

Grazie alla sua esperienza in medicina e forse alle sue capacità pranoterapeutiche, riuscì ad ottenere la fama di grande guaritore, proseguendo, nel contempo, la serie dei lunghi viaggi che lo portarono in varie città dell'Europa orientale.

Fu il successore di Mesmer come guaritore alla corte di Parigi, dove predisse l'avvento della Rivoluzione e la caduta dell'imperatore; inizia poi la parabola della sua vita: accusato ingiustamente del furto di un gioiello della regina di Francia, imprigionato e, successivamente, liberato, inizia per Cagliostro il periodo del declino, che culminerà con l'accusa di eresia, massoneria e negromanzia da parte del Tribunale dell'Inquisizione, che lo condannerà al carcere a vita, prigionia scontata nel Forte di San Leo.

I capitoli successivi sono impostati sull'arte della medicina nell'età dell'Illuminismo: vengono prese in esame le tappe fondamentali dello sviluppo della medicina del '700, nella evoluzione professionale del medico, nella disponibilità terapeutica del tempo.

È, per l'Autore, l'occasione di ripercorrere un periodo ricco e fecondo nella storia della scienza medica, analizzata nelle sue variabili meno note, attraverso la ricerca antiquaria di testimonianze e documentazione.

Il catalogo, completato da una pertinente selezione iconografica, è di facile consultazione e rappresenta un agile strumento per chiunque voglia approfondire i vari aspetti presentati nella mostra stessa.

Donatella Lippi

PS. ALESSANDRO D'AFRODISIA, *Trattato sulla febbre*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di TASSINARI Piero, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994, pp. 141.

Il trattato *Sulla febbre*, Περὶ πυρετῶν, di cui Tassinari presenta l'edizione, è un testo complesso, nel quale si trovano accostati ed intrecciati temi e motivi di carattere medico e filosofico, che rimandano ad un ambiente culturale ben definito e che, interpretati in una corretta prospettiva, possono offrire una testimonianza eloquente sulla formazione dell'autore, la cui personalità storica e intellettuale appare, comunque, alquanto incerta e sfocata.

La tradizione manoscritta tramanda l'opera sotto il nome di *Alessandro d'Afrodizia, medico*.

Come si sa, Alessandro di Afrodizia non fu un medico, bensì un filosofo aristotelico d'età imperiale, grande commentatore dello Stagirita, e visse, probabilmente, fra il II ed il III secolo d. C. (occupò la cattedra di filosofia, forse ad Atene, fra il 198 ed il 209 d. C.).

Tassinari, nella introduzione che precede l'edizione, tende a scartare tale attribuzione e si dimostra propenso ad identificare l'autore del Περὶ πυρετῶν con un filosofo di tradizione peripatetica, attivo intorno al II secolo d. C.

L'inquadramento filosofico di questo personaggio appare, in ogni caso, difficoltoso, giacché il trattato, privo di approfondimenti dottrinali di rilievo, non si dimostra, in tal senso, una fonte eloquente.

Ciò nonostante, lo scritto rivela una connotazione filosofica che fornisce supporto teorico alla trattazione medica.

In particolare, come nota Tassinari - e come risulta chiaro ad una attenta lettura -, tutto il testo appare permeato da una forte influenza aristotelica; infatti, le opere fisiche e biologiche di Aristotele ne informano, per lo più, motivi ed enunciazioni.

Sul versante medico, se, nell'opera, emergono chiari punti di contatto con Areteo, con le scuole mediche di età imperiale nonché, implicitamente, con il mai citato Galeno, d'altro canto la dottrina sulla febbre è qui trattata con scarso rilievo epistemico e il discorso nosologico non viene approfondito in tutti i suoi aspetti.

Infatti, lo Ps. Alessandro si limita, quasi sempre, a fornire una dotta spiegazione del processo fisiologico che causa le febbri, senza addentrarsi in questioni tecniche di tipo diagnostico e terapeutico, affidandosi, però, a fonti autorevoli, utilizzate strumentalmente, senza una necessaria adesione alle dottrine citate.

L'essere, in definitiva, più filosofo che medico, porta l'autore del trattato a circoscrivere l'operatività dell'arte medica al campo della pratica, lasciando al *filosofo fisico* il compito di indagare sulle tre αἰτίαι aristoteliche (causa materiale, formale e finale) che stanno a fondamento delle realtà naturali (cap. XXV, 13-14).

Il *fisico* di cui parla lo Ps. Alessandro coltiva quella branca della filosofia teoretica che viene definita, secondo la classificazione aristotelica, ἡ φυσικὴ ἐπιστήμη (*Met. E*, 1, 1026a, 19-29).

Tema costante in Aristotele e nei suoi commentatori, anche

tardi, è il rapporto fra medicina/arte e fisica/scienza, discipline che, pur avendo lo stesso oggetto - oggetto fisico non separato dalla materia -, operano un diverso grado di approfondimento gnoseologico.

È interessante notare che, alla fine del VI secolo, David, filosofo di tradizione alessandrina, nei suoi Prolegomeni, riprende il tema con chiarezza paradigmatica (*Davidis Prolegomena philosophiae*, ed. A. Busse, CAG XVIII, 2, 40, 29-31).

Molti, oltre a questo, sono gli spunti medici e filosofici presenti nel *Περὶ πυρετῶν*.

Il trattato si apre con la definizione della febbre, *calore contro natura* (θερμασία παρὰ φύσιν), prodotto da una discrasia delle qualità elementari; il calore, partendo dal cuore, si diffonde, attraverso le arterie e le vene, e compromette le attività naturali.

Di seguito, il testo tratta temi di grande interesse, fra i quali si può citare, brevemente, la teoria psicologica che riguarda il rapporto fra le funzioni dell'anima e le parti che compongono il corpo umano; la definizione della funzione dello pneuma, *strumento universale e generale dell'anima* (ὄργανον καθόλου καὶ γενικὸν τῆς ψυχῆς); la tripartizione delle febbri sulla base della materia da esse affetta; la discussione sulle cause della salute e della malattia.

L'edizione licenziata da Tassinari si fonda sulla collazione dei tre testimoni manoscritti del testo (*Laurentianus plut. 75, 14; Vindobonensis med. gr. 10; Parisinus suppl. gr. 836*, rispettivamente del XV, XVI, XVII sec.). Preceduta da un'introduzione e seguita da una scorrevole e chiara traduzione italiana, l'edizione è corredata da un commento limpido e circostanziato che analizza i singoli capitoli del trattato, offrendo, per ciascuno, una spiegazione generale dei concetti e dei motivi filosofici più rilevanti presenti nel testo, e, quindi, una disamina dei singoli passaggi con chiarimenti lessicali dei termini tecnici, indicazioni di fonti e cenni bibliografici.

Di seguito, Tassinari pubblica la traduzione latina dello scritto, eseguita da Giorgio Valla e stampata nel 1498.

La bibliografia e l'*index verborum* completano il volume che si presenta come uno strumento utilissimo per lo studioso che voglia approfondire la storia complessa dei rapporti fra filosofia e medicina nel pensiero antico e tardoantico.

Berenice Cavarra

VENTURI FERRIOLO Massimo, (a cura di), *Mater Herbarum. Fonti e traduzione del giardino dei Semplici della Scuola Medica Salernitana*. Milano, Guerini e Associati Ed., 1995, pp. 299.

Curato da Massimo Venturi Ferriolo e promosso dall'Università degli Studi di Salerno, dal Politecnico di Milano e dal Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche sul Giardino e il Paesaggio Mediterraneo, il volume illustra un aspetto poco conosciuto dell'attività della Scuola Medica Salernitana: la coltivazione e la catalogazione delle piante medicinali.

Partendo dal nome *Mater Herbarum*, che è la madre di tutti i semplici vegetali, viene tracciato un profilo storico della credenza propria del bacino mediterraneo delle proprietà salutari e magiche delle erbe.

Gea, la terra, la grande Dea che, irradiata da Elios, produce fecondità è la madre di tutte le piante che in essa affondano le loro radici (*rhizomata*).

Gli erboristi, *rhizotomoi*, sono i profondi conoscitori dei semplici, delle loro qualità, dei riti magici e delle cerimonie legate alla loro raccolta. A tal proposito sono riportate due preghiere la *Precatio Terrae Matris* e la *Precatio omnium herbarum* - conservate nei manoscritti del X e XIII secolo - che venivano recitate in occasione delle cerimonie di raccolta per propiziarsi tutte le virtù salutari delle piante stesse ed ottenere un farmaco efficace per la guarigione delle malattie.

La raccolta dei semplici è quindi una scelta legata anche alla conoscenza delle radici, conoscenza che è prerogativa dei *rhizotomoi* mentre la consapevolezza dei poteri e delle virtù contenute nelle piante, la preparazione di pozioni, filtri e balsami - cioè dei *pharmaka* - diviene il vero potere delle dee maghe ed in seguito delle streghe. È questo un dominio che deve essere conservato gelosamente e di conseguenza il luogo destinato alla coltivazione deve rimanere segreto (*kepos*).

Attraverso questo iter storico intessuto di mitologia, filosofia, religione e delle tradizioni popolari di diverse civiltà, si giunge al XV secolo quando, nell'ambito delle attività promosse dalla Scuola Salernitana, vi è la creazione di un vero giardino botani-